

GISELA FRAMKE, *Ettore Tolomei e l'Alto Adige : una storia infinita?*, in «Archivio trentino» (ISSN: 1125-8225), 47/2 (1998), pp. 69-80.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/artsc>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Ettore Tolomei e l'Alto Adige: una storia infinita?

di GISELA FRAMKE*

Quando nella metà degli anni settanta mi sono occupata, in un piccolo saggio, della popolazione italiana presente nella regione Tirolo dell'Impero Asburgico prima del 1914, mi sono imbattuta inevitabilmente nella figura di Ettore Tolomei. La mia ricerca, allora ero ancora studentessa, era dedicata alle diverse posizioni politiche dei «Welschtiroler»¹, fra le quali la più estremista era quella di Tolomei, con la sua propaganda per un'Italia che arrivasse fino al Brennero.

Prendendo in considerazione la letteratura sui problemi dell'Alto Adige, mi ha sorpreso il fatto che allora non esistesse alcuna ricerca approfondita su Tolomei. Visto che io, studiando anche romanistica, in un seminario dell'Università di Colonia sulla situazione delle nazionalità nella monarchia danubiana avrei dovuto esaminare il gruppo italiano della popolazione, avevo trovato con ciò l'argomento per la mia tesi di dottorato².

Nel procedere dei miei studi sul tema «Tolomei» mi sono resa conto - all'inizio piuttosto divertita, poi sempre più pensierosa - che aumentavano le persone che pretendevano di avermi suggerito l'argomento della ricerca. Capivo molto bene

che ciò comportava anche il tentativo di influenzarne il contenuto. A che cosa era dovuto? Davvero solo alla preoccupazione che io, in quanto germanica e straniera, non avrei potuto essere abbastanza «coinvolta» per esaminare ed interpretare in modo adeguato i collegamenti storici? O non era piuttosto dovuto al fatto che, dopo il 1918 e ancor più dopo il 1945, la figura di Ettore Tolomei aveva assunto nei conflitti fra tedeschi ed italiani una precisa funzione per entrambi, funzione che era determinata, per non dire cementata, dai punti di vista storici e che non si voleva abbandonare poiché era motivata politicamente ed avrebbe dovuto rimanere utilizzabile. In questo modo Tolomei, da una parte veniva bollato con epiteti quali «becchino del Sudtirolo», «vampiro», «alchimista» e dall'altra era rappresentato come «apostolo», «martire patriottico» o «inventore dell'Alto Adige». Tutte queste valutazioni si possono considerare come frutto della loro epoca, ma hanno contribuito al fatto che la figura di Tolomei divenisse sempre più un mito, un monumento, un modello in relazione al quale gli animi si dividevano e dovevano decidersi. Tolomei era diventato rispettivamente monito oppure figura monumentale e nei suoi confronti si definiva il pensiero politico per ambedue le parti. Sopravvalutando la sua figura si trascuravano volutamente gli interessi politici del suo tempo, il rapporto con le condizioni storiche ed i suoi legami con i

(*) Si pubblica, nella traduzione italiana curata da Anita Sprenger, l'intervento di Gisela Framke al convegno «Un nazionalista di confine = Die Grenzen des Nationalismus», svoltosi a Bolzano i giorni 3-4 novembre 1995 e i cui atti sono stati raccolti nel n. 1/1998 di «Archivio trentino».

circoli allora politicamente attivi. D'altra parte una ricostruzione imparziale del contesto storico non avrebbe più permesso - o avrebbe perlomeno reso più difficile - l'uso indicato prima della figura di Tolomei. Io stessa ho sperimentato sulla mia pelle quanto era «indesiderata» in realtà un'elaborazione dei fatti: ancora prima che la mia tesi di dottorato venisse pubblicata e contro il mio espresso desiderio, Theodor Veiter «recensiva» il mio lavoro nella sua *Bibliographie zur Südtirolfrage (Bibliografia sulla questione sudtirolese)* nel 1984. La tesi non era potuta uscire sulla rivista «Schlern-Schriften» come mi era stato proposto prima, in quanto non ero disposta ad eseguire dei cambiamenti al mio lavoro, cui veniva attribuito una certa tendenza. Veiter si riferiva a questo aspetto ed aveva persino la sfacciataggine di consigliare il saggio, che «indubbiamente è di insolita accuratezza», solo ai «lettori preavvertiti»(!)³.

Un ruolo importante nella polarizzazione nei confronti di Tolomei da parte tedesca ed italiana lo ha avuto la storia, apparentemente infinita, della scomparsa del suo archivio. Come ben si sa, esso è stato requisito dai tedeschi nel 1943 ed è stato restituito, in parte, dopo la guerra; la gran parte, però, degli scritti originali è scomparsa. In seguito sono riapparsi alcuni documenti, in copia o traduzione, ed hanno sempre riaperto le speculazioni. Ogni storico o storica che si siano occupati della questione sudtirolese, dunque anch'io, non

è stato risparmiato in questo affare dal virus dell'investigatore⁴.

Occupandomi della personalità di Tolomei, mi sono presto resa conto che nei documenti e nelle corrispondenze dell'Archivio di Tolomei non potevano esservi nascosti dei grandi segreti. Questo si evidenzia prendendo visione degli scritti degli anni trenta e quaranta, conservati presso l'Istituto di Studi per l'Alto Adige a Firenze. Lettere e pubblicazioni testimoniano il suo instancabile bisogno di esibirsi. Per questo molti dei suoi programmi e delle sue rivendicazioni sono già formulati all'inizio della prima guerra mondiale in un programma di base e da questo punto in poi vengono semplicemente variati, estesi, nuovamente illustrati e ripetuti in continuazione.

Ancora durante la propria vita, Tolomei stesso utilizzava l'archivio scomparso come un'arma: nelle sue *Memorie* ha avuto l'occasione illimitata di autorappresentarsi. E se davvero non ha illustrato in modo corretto singole circostanze o metodi di lavoro della «scuola Tolomei», non si è potuto dimostrare il contrario, giacché le fonti non erano accessibili e perciò le sue dichiarazioni non si potevano verificare. Nel frattempo gli eredi di Tolomei hanno consegnato in deposito al Museo storico in Trento gli scritti che ha lasciato; vedremo se i documenti modificheranno sostanzialmente le nostre conoscenze. Presumo che anche qui l'analisi delle fonti non darà alcuna

sorpresa e sarà piuttosto deludente. Però accolgo con soddisfazione il fatto che queste fonti saranno adesso accessibili al pubblico e perciò molte congetture potranno essere consolidate e provate. La stessa cosa sarebbe da augurarsi per il cosiddetto «lascito di Freiberg», che dopo la morte di Kurt Heinricher nel 1989 è stato pubblicato da Josef Fontana sulla rivista «Schlern-Schriften». Dopo il 1945 Kurt Heinricher aveva potuto lavorare con una parte dell'Archivio Tolomei; egli ha tradotto numerosi documenti e li ha usati per la sua ricerca *Südtirol und der italienische Nationalismus* (L'Alto Adige ed il nazionalismo italiano).

Mi lusinga il fatto che il signor Fontana attribuisca tanta capacità alla mia ricerca dei documenti «scomparsi» di Tolomei nei possibili «armadietti dei veleni»⁵. Ma se ci sono stati armadietti dei veleni, come si presume, da parte italiana, allora ci sono stati o ci sono sicuramente anche da parte tedesca, cioè tirolese o austriaca. Altrimenti come avrebbero potuto essere pubblicati, ad un tratto, nella versione originale italiana, tutti i documenti di Freiberg che finora circolavano solo in traduzioni? E se si trattasse solo di riproduzioni dei documenti originali, allora almeno questi dovrebbero diventare accessibili per chi fa ricerca sull'argomento.

Per motivare questo desiderio può servire il seguente esempio dal volume dei documenti: al numero 257 si trova una lettera

di Tolomei a Pariani sulle sue idee a proposito delle opzioni, come fonte è nominata la pubblicazione italiana *L'Alto Adige fra le due guerre*, Roma 1961, p. 98 s.

In Freiberg-Fontana la lettera riporta la data del 13 marzo 1939, mentre nell'edizione italiana è datata 13 marzo 1938. Naturalmente la data giusta, 1938 o 1939, è determinante per la valutazione ed il giudizio. Chi aveva la fonte più attendibile? A questo punto sarà concessa anche a me una considerazione: forse la pubblicazione italiana poteva aver usato la lettera originale di Pariani oppure la copia che normalmente Tolomei faceva della propria corrispondenza importante. Quest'ultima a sua volta potrebbe essere stata fra i documenti restituiti a Tolomei e quindi forse potrebbe derivare dal suddetto armadio dei veleni italiano? Basta con la polemica. La certezza ci viene dalla consultazione del Centro Audiovisivi del Tirolo, al Castello Imperiale di Innsbruck. Lì è depositato sotto la segnatura R 65 un film con riproduzioni dall'Archivio di Tolomei, fra le quali si trova una copia della lettera di Tolomei a Pariani. È datata 13 marzo 1938⁶.

Le mie ricerche sulla storia di Tolomei avevano accertato chiaramente che un, se non addirittura il periodo più importante per la formazione e formulazione delle sue idee sono stati gli anni dal 1890 alla prima guerra mondiale. Uno sguardo alla carriera di Tolomei lo renderà più chiaro: frequenta il liceo di Rovereto e dal 1893 studia

lettere a Firenze e Roma. Si specializza in storia e geografia e nei suoi insegnanti conosce già le persone che più tardi avranno grande influenza nel mondo della cultura e della politica e che lo proteggeranno nell'ambito dei loro interessi. È una caratteristica dell'ancora giovane stato italiano, che molti dei suoi politici in posizioni di potere provengano dalle file delle scienze e della cultura. Questa ambivalenza vale anche per gli insegnanti di Tolomei e per molti fra i suoi compagni di viaggio. L'incontro fra scienza ed obiettivi politici diventerà importante anche per le pubblicazioni di Tolomei, la «Nazione Italiana» e l'«Archivio per l'Alto Adige». Le utilizzava per insinuare che le rivendicazioni di territori fossero scientificamente dimostrabili e che perciò i programmi risultanti fossero legittimi⁷. A mio avviso varrebbe la pena analizzare in modo più approfondito di quanto mi è stato possibile, l'élite politica nazionale e culturale dell'Italia dell'epoca; soprattutto l'analisi degli archivi della «Società Dante Alighieri» dovrebbe fornire chiarimenti sulla responsabilità politica anche sull'argomento Alto Adige⁸. Alcuni esempi: a Firenze Tolomei ha studiato storia con Pasquale Villari, futuro presidente della «Dante Alighieri» ed allora Ministro della Pubblica Istruzione, che gli ha procurato un anno di insegnamento a Tunisi dopo la sua laurea (1888). A Roma l'insegnante di geografia di Tolomei è stato Giuseppe Dalla Vedova che più

tardi divenne presidente della «Società Geografica». Ha continuato i suoi studi con Ruggero Bonghi, con il quale ha scritto anche la sua tesi di laurea, e che più tardi avrebbe svolto un ruolo importante nel Comitato Centrale della «Dante Alighieri». Da questo periodo Tolomei ed i suoi fratelli sono rimasti in continuo contatto con la «Dante», nel Comitato Centrale della quale Ettore veniva eletto ancor prima della prima guerra mondiale, e la quale avrebbe poi sostenuto le sue pubblicazioni giornalistiche spiritualmente e finanziariamente. Circostanze simili si potrebbero dimostrare per i contatti con la «Società Geografica Italiana». Tutte e due le società, assieme con la «Società per il Progresso delle Scienze», sono divenute dal 1923 società di sostegno nel consiglio dell'«Istituto di Studi per l'Alto Adige». L'impegno per l'irredentismo - la «Nazione Italiana» faceva da portavoce per gli obiettivi della «Dante» per la «redenzione» delle regioni che stavano ancora sotto un regno straniero - sembrò offrire a Tolomei la possibilità di una carriera politica e di un'ascesa sociale. Anche se né la sua posizione né la sua persona erano senza contestazione, come risulta dalle memorie del segretario generale della «Dante», Gian Francesco Guerazzi. Questi lo stimava molto e l'avrebbe voluto come collaboratore personale, però non riusciva ad imporlo. Tolomei faceva parte del circolo romano della «Dante» che, data la sua composizio-

ne, rappresentava l'irredentismo nazionalista di stampo triestino e, probabilmente per questa sua posizione estremista, per molti non era accettabile⁹. Malgrado il fatto che il giovane Tolomei non si facesse solo amici, visto il motto della sua vita «gli uomini che seguono una idea fissa, una passione dominante, sono quelli che vanno più lontano», la maggior parte di questi primi contatti durarono attraverso i decenni.

Un altro esempio del collegamento fra cultura, scienza e politica è Angelo de Gubernatis. Studioso importante e conosciuto di sanscrito e di letteratura, professore universitario, che aveva anche lui scritto un articolo per il primo numero dell'«Archivio», de Gubernatis era stato indicato all'inizio degli anni novanta dal Ministro della Pubblica Istruzione, Ferdinando Martini, nel gabinetto Giolitti con l'incarico di preparare culturalmente la futura annessione della zona di Nizza, mentre Tolomei era previsto per l'ambito «Alto Adige». La caduta del gabinetto Giolitti nel 1894 portò per il momento alla brusca fine della carriera dell'irredento Tolomei. Dopo un periodo di disorientamento, però, riutilizzò i suoi contatti: lavorò, finanziato dal Ministero per gli Affari Esteri, nella scuola italiana a Salonicco (1894), più tardi a Smirne (1897) ed infine al Cairo (dal 1898). Nel 1901 tornò in Italia e ottenne dal Ministero degli Esteri un incarico nella direzione generale per le scuole italiane all'estero.

Anche con l'edizione di una rivista come l'«Archivio per l'Alto Adige» Tolomei si rifecce agli esempi dei suoi insegnanti e del suo tempo. Tolomei non poteva non accorgersi della loro propensione per la pubblicazione di periodici, di agili serie enciclopediche a carattere di manuale sugli argomenti più svariati.

Nell'Italia unita la diversità regionale è visibilmente dominante rispetto ad una mentalità italiana comune. Quest'ultima non esiste nonostante lo stato nazionale. Per promuovere l'unità interna e la consapevolezza nazionale nasce così, come era successo prima anche in Germania, una letteratura di carattere normativo e di natura didattica. Accanto ad obiettivi umanistici in genere ed alla trasmissione di conoscenze enciclopediche, questa letteratura di «consigli» si indirizza soprattutto alla famiglia borghese ed alla donna che, secondo le convinzioni del tempo, non è eguale all'uomo intellettualmente e deve svolgere il suo ruolo nell'educazione dei bambini, nella casa ed in ambiti affettivi. Tutte queste pubblicazioni hanno una caratteristica comune: descrivono, illustrano, trasmettono conoscenze già pronte, sono di carattere istruttivo, si indirizzano all'«Italiana» od all'«Italiano» e rispecchiano forme di comportamento desiderate ed approvate.

Alcuni esempi per illustrare le cose dette: fra i tanti periodici per ragazze e giovani donne di contenuto didattico e d'intrattenimento «Cordelia» ha un ruolo impor-

tante. La rivista era stata fondata da Angelo De Gubernatis nel 1881 e fra i collaboratori c'era anche sua moglie, educatrice di professione che dirigeva la scuola superiore per ragazze, fondata da Emilia Fuà Fusinato, alla quale fu mandata Pia Tolomei nel 1890. La direzione della rivista passò più tardi ad Ida Baccini, rinomata autrice di questo tipo di letteratura didattica per donne. Anche Ruggero Bonghi sostenne l'edizione di una «Rassegna degli interessi femminili», diretta da Fanny Zampini¹⁰. Un vero proprio fenomeno dell'epoca però sono i «manuali» dell'editore Hoepli. La «Serie domestica» della sua «Biblioteca Hoepliana delle Famiglie» conteneva il modo appropriato di comportarsi in ogni possibile eventualità: un libro su *Come devo governare la mia casa? Come devo comportarmi? Come devo allevare e curare il mio bambino? Come posso divertirmi? Mangiar bene? Guarirmi nelle malattie? Regolare la vita civile dei miei figli?* e tante altre cose. Laura Barile ha letto i manuali di Hoepli con la loro mania di rappresentare la norma e la normalità, come un segno di una società alla ricerca di un'identità¹¹.

Tolomei, a causa della sua attività di insegnante, deve aver conosciuto questa letteratura didattica, soprattutto perché nelle scuole italiane all'estero la formazione doveva essere conforme alla «Nazione Italiana».

Così anche l'«Archivio per l'Alto Adige» ha tutti i caratteri di un manuale: descrive,

illustra, svolge una funzione di politica pragmatica - soprattutto con la sua italianizzazione dei nomi -, esprime rivendicazioni, indicazioni e piani d'azione per l'italianizzazione di un gruppo etnico che era più lontano dall'italiano - o italiana - tipo di un siciliano od un calabrese. Tutti i volumi dell'«Archivio» dimostrano la convinzione che l'educazione all'italianità fosse possibile attraverso lingua, letteratura, simboli, ecc.

I programmi sul nazionalismo come appaiono in Tolomei, vennero ripresi ed intensificati durante il fascismo. Susanne Kolb analizza nella sua opera soprattutto l'ambito della politica linguistica e dimostra come, dopo la prima guerra mondiale, vennero «colonizzate» soprattutto le regioni di nuova annessione. Nel nome della «italianità» e della «purezza della lingua» i divieti e le disposizioni si indirizzarono non solo contro le lingue straniere, ma ben presto avrebbero dovuto combattere anche i dialetti italiani. Durante il fascismo riviste, dizionari ed ancora le enciclopedie svolsero un ruolo importante per stabilire il modello italiano. Susanne Kolb individua certi termini che assunsero dei significati quasi identici e che la retorica politica e (pseudo) scientifica utilizzava e con i quali si destreggiava magistralmente. La coppia «romanità - italianità» faceva parte del vocabolario standard di Tolomei, come anche la serie «mito - storia - eroe - martire». Si potrebbero enumerare altri gruppi intorno a «famiglia» intesa come germe dello stato fascista o per

Ettore Tolomei in cima alla Vetta d'Italia (luglio 1904). Assieme a lui raggiunsero la vetta il fratello Ferruccio, le cugine Elvira e Ilda Tomasi di Trento, Enrico Alliata di Roma e la guida Francesco Gasser di San Valentino. L'ascensione venne ampiamente descritta dal Tolomei nel «Bollettino del C.A.I.», 38 (1904-1905), n. 70, Alla Vetta d'Italia - Prima ascensione della vetta più settentrionale della grande Catena Alpina spartiacque.



«popolo» e «patria»: popolo - masse - nazione; razza - stirpe - sangue; patria - terra - ruralità¹².

Torniamo ancora brevemente alla biografia di Tolomei: nel 1904 aveva luogo l'ascesa - da lui a posteriori rappresentata come un atto di eroismo nazionale - sul Glocken-karkofel di cui, ribattezzandola «Vetta d'Italia», «prendevo possesso spiritualmente e moralmente» in favore dell'Italia. Era

questo l'inizio della «battaglia del confine del Brennero». A questo fine pubblicava dal 1906 l'«Archivio per l'Alto Adige». Qui voleva descrivere, con immagini e parole, con criteri scientifici e in modo rigorosamente oggettivo, la zona a nord del Trentino vero e proprio, ma al di qua delle Alpi; giacché secondo lui questa zona apparteneva indubbiamente all'Italia geografica, ma non era ancora stata presa in considerazione dalla popolazione

italiana e dalla scienza. A questo punto non è il caso di presentare analisi dettagliate sui volumi dell'«Archivio», in quanto possono essere consultati altrove¹³. Qui dovremo piuttosto indicare, in relazione alle suddette riflessioni, la tipologia e la funzione della rivista e la sua possibile parte nell'imporre il confine al Brennero.

Per Tolomei l'«Archivio» era un strumento dell'«irredentismo scientifico» e avrebbe dovuto venir dato in abbonamento soprattutto alle biblioteche pubbliche e scientifiche. Anche attraverso la collaborazione di rinomati scienziati del Regno Italiano, spesso senatori, parlamentari o membri del governo del Regno, la rivista assumeva una certa autorità e, con una presenza sempre più lunga, veniva ad avere anche carattere di manuale o di fonte ufficiale. I potenziali lettori erano i ceti colti del Regno, ai quali doveva dare l'impressione di un serio organo scientifico, quasi ufficiale.

Per quanto riguarda gli argomenti trattati, l'«Archivio» seguiva la serie di concetti e termini sopra indicati, che il fascismo ereditava dall'ideologia nazionalista.

In primo piano c'era il principio territoriale dell'italianità geografica dell'Alto Adige, al quale venivano subordinati tutti gli altri contenuti.

Ne risultava l'ideale dei confini naturali; altre prove, fossero esse costruite, manipolate o solamente considerate in modo nuovo, avevano soltanto un carattere aggiuntivo. Tutte quante mascheravano una rivendicazione

politica e culminavano nell'idealizzazione del confine al Brennero quale confine «sacro». Le argomentazioni rimasero fino alla fine sempre le stesse. Il collegamento fra le diverse idee ed ideologie è sintomatico del metodo di lavoro di Tolomei: nel concetto di spartiacque riprendeva riflessioni di Giovanni Marinelli, mentre già Bartolomeo Malfatti, uno dei suoi professori di geografia, l'aveva introdotto ad argomenti toponomastici; in più, secondo Tolomei, l'Alto Adige era stato in passato terra romana e solo superficialmente germanizzato, per cui apparteneva, nella sua concezione, all'Italia. Queste dimostrazioni erano spesso talmente discutibili che non raramente si ricorreva al falso.

Con un ulteriore «accorgimento» Tolomei riteneva non valido il principio delle nazionalità per zone con lingue ed etnie miste. Come tali considerava l'Alto Adige e l'entroterra slavo di Trieste. Secondo lui qui avevano la precedenza argomenti geografici, storici, economici e politici.

A questo punto c'è da ricordare quanto si influenzavano a vicenda le associazioni nazionaliste italiane e tedesche nel loro modo di pensare e nella loro tattica. Da entrambe le parti le argomentazioni, con la loro tendenza nazionalista e geopolitica - chiaramente in una chiave nazionale opposta - erano poco prima della prima guerra mondiale, quasi intercambiabili.

Rimane sicuramente «merito» del solo Tolomei aver ripreso l'argomento del «con-

fine al Brennero» e con questo anche il concetto di «Alto Adige».

La missione assoluta della sua vita divenne realizzare le idee pubblicate nell'«Archivio», in ciò dimostrò una notevole attenzione per il ruolo dei nuovi mezzi di stampa e per le nuove tendenze politiche ed i firmamenti del potere.

I calcoli di Tolomei non andarono a buon fine, in quanto l'«Archivio» non venne utilizzato dai politici responsabili - Tolomei stesso non occupava una posizione determinante con molto potere- come indicazioni convincenti per le loro attività; comunque serviva come legittimazione per decisioni strategiche e di politica del più forte.

Alla questione se Tolomei credesse davvero alle proprie tesi, vorrei rispondere senza dubbio di sì. In ogni caso le ripeteva talmente spesso, finché non erano letteralmente interiorizzate. Questo vale anche per i programmi politico-pragmatici della guerra e del dopoguerra, cioè per i suoi progetti di snazionalizzazione, nei quali non venivano più osservati diritti costituzionali e civili.

Cercando di capire la figura di Tolomei ed il suo impatto storico e politico, questo riassunto molto breve ha dimostrato che Tolomei aveva degli intensi contatti con la società italiana del suo tempo e con i gruppi che allora primeggiavano nel mondo politico e culturale, che ne era integrato ma malgrado questo non faceva parte del nu-

cleo di questi quadri dirigenti. Lui rimase in posizione marginale alle élite liberalnazionali, nazionaliste e più tardi fasciste, che a loro volta si servirono delle sue idee e che lo poterono utilizzare, poiché credeva in modo fanatico-religioso al proprio programma. La corresponsabilità dell'allora classe dirigente italiana per la formulazione e realizzazione del programma-Brennero era enorme: contro la volontà degli influenti circoli nazionali e senza il loro sostegno materiale ed ideale, il programma di Tolomei non avrebbe avuto nessuna possibilità di realizzazione. Perché erano questi circoli, ai quali Tolomei gradualmente otteneva accesso, che portavano direttamente alle stanze dei bottoni della politica. Tolomei ed i suoi argomenti erano in un certo qual modo la leva con la quale si realizzavano gli eventi attesi.

Tolomei è figlio del suo tempo, tempo che con il suo modo di pensare e con la sua lingua, comprese tutte le sue degenerazioni, sembrava superato. Oggi ci dovrebbe far riflettere più che mai che nel 1919, in considerazione di una politica degli equilibri praticata dagli alleati, veniva favorita una Jugoslavia indipendente, a scapito di rivendicazioni territoriali dell'Italia nel sud-est. All'epoca l'Alto Adige era un'«indennizzo poco costoso» per una potenza vincitrice debole qual'era l'Italia.

Oggi sui Balcani si combattono serbi, bosniaci ed albanesi, nel cuore dell'Europa, ed una pace duratura in questa regio-

ne è ancora lontana. Costoro legittimano la guerra con il vocabolario nazionalista di ieri, con argomenti storici, geografici, etnici, religiosi che hanno cancellato decenni di convivenza pacifica e portato allo smembramento della Jugoslavia. Questi argomenti mascherano nuovamente i veri interessi del potere politico.

Nello stesso modo fa riflettere il fatto che la geopolitica sembra farsi di nuovo strada, in Francia come in Italia ed in Germania, con il motto «C'è bisogno di più spazio»: uno sguardo indietro alle idee del nazionalismo e del fascismo dovrebbe rendere più acuta la nostra sensibilità per idee, linguaggio ed intenzioni politiche¹⁴.

Note

1. Con questo termine «Tirolesi italiani» si indicavano i trentini durante l'Impero Asburgico (N.d.T.)
2. G. FRAMKE, *Die Welschtiroler und die Brennergrenze*, tesi di laurea, Colonia 1979; ID., *Im Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei (1865-1952) und das «Archivio per l'Alto Adige»*, Tübingen 1987.
3. Corrispondenza Veiter - Framke presso l'autrice; TH. VEITER, *Bibliographie zur Südtirolfrage (1945-1983)*, Vienna 1984, p. 73.
4. Dopo il convegno di Bolzano (1995) Günther Pallaver ha riassunto la storia su ciò che è rimasto dell'archivio di Tolomei e le sue ipotesi in proposito nel suo contributo *Auf den Spuren des Tolomei-Archivs*, in: «Das Fenster», 31 (1997), n. 63.
Il saggio è stato recentemente pubblicato in traduzione italiana col titolo *Tracce celate di una vita: le vicende della carte Tolomei sequestrate nel 1943, scomparse dal 1945 e non ancora ritrovate*, in: *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine - Die Grenzen des Nationalismus*, a cura di Sergio Benvenuti e Christoph. H. von Hartungen, Trento 1998, supplemento al n. 1/1998 di «Archivio trentino», pp. 67-82 (N.d.T.).
5. W. FREIBERG, *Südtirol und der italienische Nationalismus. Entstehung und Entwicklung einer europäischen Minderheitenfrage*, a cura di Joseph Fontana, Innsbruck 1989; dallo stesso autore, parte 2: *Dokumente*, Innsbruck 1990, prefazione, p. 5.
6. W. FREIBERG, *Dokumente*, nr. 257, p. 542 s.; ringrazio Helmut Alexander, Innsbruck, per avermi lasciato le riproduzioni fotografiche.
7. G. FRAMKE, *Im Kampf um Südtirol*, cit.
8. La consultazione dell'archivio era all'epoca impossibile a causa di lavori di riordino.
9. G. F. GUERRAZZI, *Ricordi di Irredentismo. I primordi della «Dante Alighieri» (1881-1894)*, Bologna 1922.
10. «Cordelia», poi «Cordelia, Giornale per le giovinette», Firenze 1881 ss.; la rivista veniva diretta nell'ultimo decennio del secolo scorso da Ida Baccini, all'epoca pedagoga conosciuta e autrice di letteratura didattica per ragazze. Altre autrici di scritti simili erano per esempio Caterina Franceschi Ferrucci, Erminia Fuà Fusinato, Matilde Serao o Anna Vertua Gentile. Fanny Zampini Salazaro passava per una rappresentante moderata dell'emancipazione delle donne. Per la ricerca sugli argomenti «le donne a scuola» e «letture e disciplina domestica» si sono distinte soprattutto Ilaria Porciani e Simonetta Soldani. I. PORCIANI (a cura di), *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento. Mostra Documentaria e Iconografica Siena 1987*, Firenze 1987; S. SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano 1989; cfr. anche: *Finalmente sole! La donna nell'800 attraverso i periodici della Braidense*, catalogo dell'esposizione, Milano 1980.
11. L. BARILE, *Editoria fine secolo. I manuali di Hoepli e la divulgazione scientifica*, in: «Nuova Antologia», 1981, fasc. 2140, pp. 176-207.
12. S. KOLB, *Sprachpolitik unter dem italienischen Faschismus. Der Wortschatz des Faschismus und seine Darstellung in den Wörterbüchern des Ventennio (1922-1943)*, Monaco 1990.
13. G. FRAMKE, *Im Kampf um Südtirol*, cit.
14. R. WALTHER, *Man braucht mehr Platz*, in: «Die Zeit» del 21.7.1995; R. SPRENGEL, *Raumpflege der Demokratie. Der Streit um die Geopolitik. Eine Erwiderung auf Rudolf Walther* (La democrazia e la tutela dello spazio. La disputa sulla geopolitica: una risposta a Rudolf Walther), in: «Die Zeit» del 15.9.1995. Nel quotidiano «Frankfurter Allgemeine Zeitung» del 28.10.1995 Jens Petersen ha commentato la «preoccupazione per l'Europa e per il ritorno della geopolitica». Indicava tra l'altro due numeri della pubblicazione trimestrale «Limes» che si occupano dell'«identità nazionale» e della questione «A cosa serve l'Italia». La rivista ha una tiratura di 20.000 copie, relativamente enorme e si vende molto bene in edicola ed in libreria. Il campo dei collaboratori va da destra a sinistra e da politici preminenti, a scienziati, ad esperti militari. Tra costoro troviamo Carlo Jean che ha pubblicato presso Laterza sulla «Geopolitica». Di lui si può leggere: «È assolutamente importante riguadagnare la consapevolezza di stato e nazione. Senza di essa l'Italia non potrà sopravvivere in un sistema internazionale che, grazie alla globalizzazione dei mercati e della produzione, si

caratterizza sempre più fortemente attraverso una concorrenza spietata, che richiede efficienza e coesione interna». Sebbene Petersen non abbia considerato queste pubblicazioni e l'interesse attuale come nostalgici sforzi postfascisti, ha comunque notato un cambiamento fondamentale riguardo a questo argomento in Italia, e in seguito la richiesta di un aiuto statale di politica ed economia per l'industria militare ed una più forte collaborazione per l'esportazione.